

BREVE INTRODUZIONE ALLA MEDICINA PSICOSOMATICA

La psicosomatica, come settore della medicina teso ad avvicinare l'uomo nella sua unità, è nata da una doppia matrice: quella degli psichiatri e degli psicanalisti che hanno riscoperto il valore integrante del corpo e quella degli internisti che hanno riscoperto la psiche e la sua interferenza con le funzioni del corpo. Questa doppia matrice ha riportato i vari studiosi, a seconda della loro matrice di partenza, a privilegiare o le ripercussioni psicologiche dei disturbi somatici (psicanalisti e psichiatri) o le ripercussioni somatiche dei fenomeni emotivi (neurofisiologici e internisti).

Se però partiamo dal presupposto che in natura psiche e soma, spirito e materia, rappresentano due epifenomeni di una identica unità, appare subito evidente come il termine stesso di psicosomatica, mentre da un lato sembra riassumere una visione unificatrice, non fa altro che sottolineare ulteriormente un orientamento dicotomico: “non si può riunire ciò che non è mai stato separato” (Raffaele Morelli – Dove va la medicina psicosomatica). Sostanzialmente esistono due linee di pensiero ben distinte: una che afferma l'unità mente corpo, l'altra che pur affermando questa unità finisce paradossalmente per riconfermare la separazione ed è molto semplice distinguere queste due posizioni, basta vedere se operano una differenziazione tra malattie psicosomatiche e malattie non psicosomatiche.

Mi sembra importante in questo contesto la citazione che il Dott. L. O. Speciani fece al terzo congresso mondiale di Medicina a Roma nel 1975 dove, contrastando la nascita di una ulteriore iperspecializzazione nel campo della medicina, cioè quella del Psicosomatologo, affermò che “la Medicina è tutta psicosomatica, oppure non è Medicina”.

Secondo alcune scuole “la Medicina Psicosomatica è quell'orientamento di pensiero che si oppone alla frammentazione specialistica in atto nella medicina attuale in nome di una considerazione più unitaria del problema della malattia e dei rapporti mente – corpo in generale”.

Le impostazioni metodologiche che considerano separatamente la dinamica dei fattori organici e dei fattori psichici e solo in un secondo momento tentano di porre in relazione le due sfere, ripropongono nella mitologia stessa utilizzata la frammentazione che intendono superare. Ciò significa accentuare ulteriormente la separazione degli aspetti somatici da quelli mentali, mentre soltanto l'approccio unitario del problema ne può permettere l'effettiva comprensione. Ecco perché la psicosomatica non può porsi come un'ulteriore specializzazione da affiancare alle numerose già esistenti, ma deve porsi **COME UN NUOVO MODO DI FARE MEDICINA E PIU' IN GENERALE DI AFFRONTARE IL PROBLEMA DEI RAPPORTI TRA SPIRITO E MATERIA.**

Dire che tutte le malattie sono psicosomatiche significa che il nostro organismo viene considerato in ogni suo momento come una unità, significa attribuire ai processi organici un senso.

La malattia esprime qualche cosa: può trattarsi di un disagio, un rifiuto, un'incapacità, una sofferenza che non è solo del corpo, ma di tutta la persona.

LA MALATTIA E' QUINDI UNA FORMA DI ESPRESSIONE INDIVIDUALE, UN MESSAGGIO DA DECODIFICARE, E' UNO DEI MOLTEPLICI MODI IN CUI IL NOSTRO CORPO PUO' COMUNICARE.

NON CASUALITA' NELLA PSICOSOMATICA

LA SINCRONICITA' MENTE E CORPO

Lo studio sui confini dei diversi campi di osservazione ha portato il fisico John Stewart Bell ad elaborare la teoria della CONNESSIONE DEI QUANTI.

Egli ipotizza che due sistemi che hanno interagito una volta, continuano ad interagire per mezzo di una strana connessione e questo significa che malgrado l'apparente separazione avvenuta tra i due, la loro essenza non si sarebbe mai divisa.

Per esempio due sistemi A e B hanno interagito in passato e poi si sono separati; supponiamo che due fisici X e Y stiano facendo differenti misurazioni, ognuno su un sistema, secondo l'ipotesi di Bell il risultato delle osservazioni del fisico X che studia il sistema A dipende non solo dal contesto da lui usato, ma anche da quello usato da Y che sta studiando il sistema B.

I due sistemi partiti insieme e poi divisi, sembrano continuare a sapere ciò che succede all'altro. Gli esperimenti attualmente in corso sembrano confermare questa teoria e ciò significa che ci troviamo di fronte a fenomeni fisici che non sono mediati da nulla, che non conoscono le leggi di decrescenza con la distanza (il fenomeno si osserva anche a distanza di migliaia di chilometri, con qualsiasi sostanza venga interposta) e che sono assolutamente immediati (la connessione è istantanea).

Ecco come il fisico D'Espagnat commenta le ultime teorie della fisica quantistica: "La maggior parte delle particelle o degli aggregati di particelle che vengono abitualmente considerati come oggetti separati hanno interagito in un certo momento del passato con altri oggetti. La violazione del concetto di separabilità sembra implicare che in un certo senso tutte le cose costituiscano una unità indivisibile".

La teoria della connessione dei quanti mi permette di introdurre il principio della non-casualità così come è stato proposto dalla fisica e dalla psicologia analitica di C.G.Jung.

Werner Heisenberg, introducendo nella fisica il principio di indeterminazione, disse: “Nell’enunciato che ogni qualvolta conosciamo il presente esattamente sotto tutti gli aspetti, possiamo predeterminare il futuro, non è la conclusione ad essere sbagliata, ma la premessa. In linea di principio non possiamo mai conoscere esattamente il presente”.

Il processo di osservazione disturba e altera il corso degli eventi da osservarsi. L’esperimento impone alla natura condizioni restrittive per indurla a rispondere a domande formulate dall’uomo, ma ogni risposta dipende dal modo in cui si pone la domanda e il risultato ha quindi una validità relativa.

Mancando le premesse esatte da cui dedurre gli effetti, la fisica quantistica ha dovuto formulare le leggi dell’energia in un modo nuovo. Ecco perché il fisico tedesco Max Planck, a cui si deve la prima formulazione della teoria dei quanti, ha affermato che la legge della casualità non è applicabile al mondo subatomico.

Nel suo saggio sulla sincronicità, C.G. Jung, riferendosi ai risultati conseguiti dalla fisica moderna, afferma che “le leggi naturali sono verità statiche, cioè sono per così dire interamente valide soltanto quando si tratta di grandezze macrofisiche.

Nella sfera di grandezze minime invece predire ciò che avverrà diventa incerto o impossibile, poiché grandezze molto piccole non si comportano più in modo conforme alle leggi naturali conosciute... Poiché risulta che il nesso tra causa ed effetto è solo valido statisticamente, quindi è solo relativamente vero, il principio di casualità è utilizzabile solo relativamente per spiegare i fenomeni naturali, e pertanto presuppone implicitamente l’esistenza di uno o più altri fattori necessari per la spiegazione.

Ciò significa che in certe circostanze il nesso tra gli eventi ha una natura diversa da quella casuale e pertanto richiede un diverso principio esplicativo”.

Jung ha dato il nome di SINCRONICITA’ a questo principio non casuale, con questo termine egli intende la coincidenza temporale di due o più eventi non legati da un rapporto casuale, che hanno uno stesso o analogo contenuto significativo (sono coincidenze dotate di senso).

Seguendo questa logica bisognerebbe aggiungere alle categorie fondamentali del nostro pensiero scientifico, vale a dire spazio, tempo e casualità, l’acausalità o sincronicità.

Questi due approcci, casualità e sincronicità, non si escludono a vicenda bensì si completano: nella macrofisica e nella nostra coscienza degli eventi quotidiani osservabili possiamo applicare il concetto di casualità, ma nella sfera subatomica così come nel dominio dell'inconscio la casualità deve essere sostituita dal principio della sincronicità.

Voglio riallacciarmi ancora una volta alla fisica e paragonare le manifestazioni psicologiche e biologiche agli effetti del CAMPO, inteso come una specie di tensione che può esistere nello spazio vuoto in assenza di materia.

Esso si rivela dal momento che gli oggetti materiali che si trovano nel suo spazio reagiscono alle forze del campo in modo caratteristico (la risposta varia in funzione del tipo di campo e delle caratteristiche dell'oggetto).

Quello che intendo sottolineare è che il campo è un'entità trascendentale non osservabile direttamente che noi possiamo conoscere solo attraverso il comportamento degli oggetti su cui esso esercita un'azione.

“Così ogni qualvolta sorge un campo di significati nel corso dell'esistenza, o, potremo meglio dire, quando il corso della vita di una persona attraversa un campo di significati, tale campo si manifesta mediante eventi a vari livelli (per esempio psiche e soma), ciascuno dei quali dà espressione secondo una modalità caratteristica allo stesso fattore formativo”.

La sincronicità può aiutare a chiarire il problema mente e corpo. Il pensare ad una relazione casuale tra psiche e corpo ci pone di fronte ad un grosso dilemma: o sono i processi fisici a determinare lo psichico, oppure è la psiche ad organizzare la materia.

Nel primo caso non si capisce come i processi chimici possano produrre processi psichici e nel secondo caso come una psiche immateriale possa organizzare la materia.

E' solo entrando nel mondo della sincronicità e dell'analogico che si può pensare di superare questo dilemma altrimenti non risolvibile.

IL MONDO SIMBOLICO ED ANALOGICO DEL CORPO

Il concetto di unità indivisibile, a cui ho accennato nei precedenti paragrafi, porta alla conclusione di un legame sotterraneo tra tutti gli oggetti del mondo.

Bisogna quindi incominciare a ragionare prescindendo dallo spazio e dal tempo, dalla causa e dagli effetti, cogliendo l'immediatezza del mondo, la sua macro – microcosmica unità.

Ma cos'è che ci permette di cogliere la similitudine tra le diverse cose dell'universo e ci fa conoscere quella qualità essenziale che le collega al di là della dicotomia spazio – temporale? E' l'analogia come diceva Paracelso: "Attraverso l'analogia l'invisibile si rende visibile".

Il ragionamento analogico conduce al simbolo, il quale permette a cose molto diverse in termini di spazio e di tempo o per loro natura materiale, di possedere o manifestare una medesima qualità essenziale, apparendo come diverse manifestazioni di una stessa realtà.

In quest'ottica non c'è separazione, ad esempio, tra il colore rosso, il fuoco, il sangue, il calore, la luce, lo spirito.

E' l'IO non il SE', che si orienta in un modo regolato nel tempo e nello spazio, di conseguenza l'IO restringe e limita per sua stessa natura il mondo.

Anche il corpo umano, non più separato dal mondo, può essere studiato con la stessa chiave analogica e sincronica.

Il SISTEMA PSICOSOMATICO è un'unità: le sue forme sono in collegamento con tutte le forme analoghe sia interne che esterne. Ma in quale modo?

Come ho già detto, le correnti psicosomatiche odierne possono essere ricondotte a due filoni fondamentali: da una parte le correnti organiciste, che ritengono la malattia legata esclusivamente ad un'alterazione dei neurotrasmettitori; dall'altra le correnti spiritualistiche, secondo le quali esistono meccanismi dello spirito che coinvolgono il corpo.

Ma se mente e corpo fossero due unità di differente natura, sarebbe impossibile concepire fra loro un rapporto.

Se la mente fosse il pensiero, quello formulato e razionale, allora dovremo accettare l'esistenza di una separazione psicosomatica; è assolutamente impossibile infatti modificare il corpo con il pensiero. Ad esempio se provassimo a pensare di fermare il cuore, il cuore non si fermerebbe.

Il pensiero razionale (IO PENSO) è infatti legato allo spazio e al tempo, al nesso di causalità, alla costruzione di un discorso lungo canali semantici, è legato al mondo del segno secondo un codice.

Si potrebbe perciò concludere che il pensiero razionale corrisponde all'IO.

Esiste però una seconda forma di pensiero che può modificare il corpo ed è il pensiero analogico (io sento), per il quale il mondo della realtà può essere non soltanto capito, ma soprattutto vissuto, basti pensare ad un'immagine carica di emotività che può sconvolgere l'unità psicosomatica.

Quando la mente pensa per immagini, per analogie, allora è legata al corpo; i sentimenti, le emozioni, i sogni, si possono considerare come componenti del pensiero analogico.

Ad esempio sappiamo che nella fase Rem, contemporanea al sogno, si verificano variazioni del tono muscolare, della frequenza cardiaca, del tono intestinale.

Il linguaggio analogico rivela lo stato affettivo dell'individuo ed è mediato dal corpo; con il controllo razionale totale si spegne il linguaggio analogico ed emerge il linguaggio del segno. La psicopatologia ci fornisce sufficienti esempi riferibili a queste due forme di pensiero: logico ed analogico.

La nevrosi ossessiva, nel suo vano tentativo di controllo delle pulsioni istintuali che per loro natura tendono alla scarica, fornisce un buon esempio di esasperazione delle funzioni logico – razionali del pensiero.

Il mondo della realtà viene colto dall'ossessivo solo per ciò che appare, capito senza essere vissuto, e il risultato è un'irrigidimento fino alla sclerosi dei processi cognitivo razionali.

“La nevrosi ossessiva è dominata dall'onnipotenza del pensiero e delle sue leggi logico – razionali; la realtà non è più pervasa da quella corrente affettiva con la quale il soggetto riempie le cose venendo a sua volta da queste colmato.

Per il malato esisterà allora solo ciò che appare nel qui ed ora, solo ciò che sarà prevedibile, solo il mondo meccanico della casualità”.

Il mondo istintivo – affettivo, che sfugge alle leggi del determinismo, sembra qui del tutto rimosso. La psicopatologia ci offre poi altri esempi in cui all'opposto si ha il prorompere nel campo della coscienza dell'altro livello vitale, quello dell'inconscio, come succede nella psicosi.

Qui la funzione mediatrice dell'io tra il mondo dell'Es, e il mondo reale appare sconvolta, la funzione di controllo che la parte cosciente attua nei confronti della parte inconscia è persa a favore di una inevitabilità e immediatezza di scarica delle pulsioni istintuali che invadono ogni aspetto del reale.

“Lo psicotico, annullati i confini della propria soggettività, riempie la realtà delle proprie proiezioni, sostituendo al mondo scheletrico e sterile dell'ossessivo, una nuova realtà caratterizzata da suoni, colori, forme, sentimenti, urla, dolore, gioia, ira, ecc., echi indistinti della propria interiorità”.

Al di là dell'esasperazione di questi due aspetti del pensiero, che nell'individuo normale tendono ad integrarsi, è comprensibile come l'antitesi mente – corpo esista solo tra pensiero razionale e corpo; nel mondo analogico, legato al simbolo, alla metafora, mente e corpo sono la stessa cosa.

E' questo che fa riscontrare la presenza di una alterazione d'organo non soltanto nel suo stesso segno (il sintomo localizzato), ma in una serie di costellazioni apparentemente distanti, ma compresenti, come ad esempio il linguaggio.

Sarà quindi facile trovare nel linguaggio di un epatopatico la metafora del fegato: “come dire che la parola è analogicamente correlata all'organo, al di là della loro separazione spaziale”.

Il linguaggio infatti è ricco di simboli e di analogie legati alle dimensioni d'organo che una persona sta vivendo in quel dato momento.

George Groddeck, da molti considerato il padre della psicosomatica, era convinto che i processi simbolici fossero alla base non solo delle manifestazioni oniriche, ma anche della formazione dei sintomi somatici.

Egli riteneva che il corpo avesse la capacità di pensare: “Esso penserebbe attraverso il processo primario, in modo analogo al sogno e non con la mente cosciente, attraverso il processo secondario. Ecco perché tanta importanza viene data al simbolo. Esso si condensa in immagini e forme e concretizza la capacità espressiva dell'universale; non è una modalità espressiva esclusivamente dello psichico, ma è invece dotato di un carattere unificatore, che permette di superare la dicotomia psichico – corporea”.

Il linguaggio, le emozioni, i sogni, gli organi del corpo, le malattie, si muovono tutti contemporaneamente su uno stesso piano dove spazio e tempo non sembrano esistere: è il piano del simbolo, della metafora, dell'analogia.

E' solo qui che si può cogliere l'inseparabilità tra psiche e soma basata sul senso e sulla simultaneità, ovvero sulla sincronicità.

Ad esempio in una persona malata di ulcera, la lesione dello stomaco potremo ritrovarla non solo nell'organo, ma in tutti gli aspetti del paziente: nel linguaggio, nell'atteggiamento, nei sogni ecc..

Non è possibile cogliere il problema psicosomatico sul piano razionale, solo attraverso il piano analogico, saltando il nesso casuale, lo spazio e il tempo, si può vedere l'unità e giungere così “alla concezione del corpo non più come fatto isolato o separato, ma legato a tutte le sue analogie, una rete sotterranea unisce tutte le forme simili”.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Scriva James Hillman: “La moderna visione dell'uomo e del mondo ha finito per incapacitare la nostra immaginazione. Essa ha dettato il nostro modo di vedere la personalità (psicologia), la follia

(psicopatologia), la materia e gli oggetti (scienza), il cosmo (metafisica), e la natura del divino (teologia).

Non solo, ha dettato anche i metodi di tutte queste discipline, le quali così ora presentano un fronte unico contro l'anima. C'è stato chi, disperato, si è rivolto alla stregoneria, alla magia e all'occultismo, agli stupefacenti e alla pazzia, disposto a tutto pur di riaccendere l'immaginazione e trovare un mondo infuso d'anima.

Ma queste nozioni non sono sufficienti: Ciò di cui abbiamo bisogno è una revisione radicale, un fondamentale spostamento di prospettiva che ci faccia uscire da questo pericoloso stato di assenza d'anima che chiamiamo coscienza moderna".

Le ragioni di questo stato di assenza d'anima, di questa alienazione, sono da ricercarsi nell'exasperazione del metodo analitico – sperimentale: il fatto di privilegiare il momento metodologico dell'analisi ci ha portato A SCOMPORRE L'UOMO E LA NATURA NEI LORO DIVERSI ASPETTI, PRIVILEGIANDO LO STUDIO DELLE PARTI RISPETTO AL TUTTO.

L'urto massiccio che la scienza moderna ha esercitato sulla mentalità degli uomini è stato quello di far loro conoscere gli aspetti accidentali delle cose al patto della rinuncia a discernere l'essenza profonda delle cose.

Questa conclusione non è applicabile solo alla medicina, ma a tutti gli ambiti della conoscenza umana; è applicabile all'uomo nel suo modo di essere, nel suo modo di guardare alla realtà che lo circonda.

In nessun altro periodo della conoscenza umana l'uomo è divenuto così problematico a se stesso come nei nostri giorni.

Abbiamo un'antropologia scientifica, un'antropologia filosofica e un'antropologia teologica che si ignorano a vicenda.

Così non possediamo più una qualche idea concreta di quel che l'uomo è; nella loro sempre più grande molteplicità le discipline particolari applicatesi allo studio dell'uomo, più che chiarirne il concetto, lo hanno oscurato e reso confuso.

Tornando alla medicina, si può constatare come l'exasperazione del metodo analitico – sperimentale abbia portato ad un proliferare di metodiche di indagine e di strumenti di laboratorio che hanno sostituito la capacità e la possibilità di un incontro con l'umano che, nelle scuole tradizionali di agopuntura cinese, era già considerato di per se stesso terapeutico.

E' indispensabile che il medico capisca quanto sia significativo l'incontro che empaticamente lo porta a contatto con il malato.

Come ho già avuto modo di sottolineare, il rinvio del paziente da un laboratorio all'altro crea una relazione del tutto spersonalizzata e fa sì che il medico deleghi ad una macchina di laboratorio ogni possibilità conoscitiva del suo paziente; il ruolo del medico è andato deteriorandosi da quando il medico ha cessato di essere un artigiano che esercitava un'arte su individui che conosceva di persona ed è diventato un tecnico che applica regole scientifiche a classi di pazienti.

A tutto ciò si aggiunge la frammentazione dell'uomo visto come contenitore di organi, gli uni dissociati dagli altri, e la considerazione che la malattia si identifichi solo con l'organo malato e che quindi solo quello sia da curare, dimenticando che, come dicono gli orientali, l'organismo non si può ammalare in una sua parte lasciando integro il tutto.

In queste pagine ho cercato di dimostrare come la medicina omeopatica si ribelli a questa frammentazione rivalutando l'uomo totale.

Da più di un secolo, infatti l'omeopatia applica nella pratica la medicina psicosomatica (anche se sarebbe meglio utilizzare il termine olistica, poiché, come ho già detto, il termine psicosomatica continua a riproporre una scissione psiche – soma), prendendo in considerazione la totalità dei sintomi sia mentali che fisici, considerando l'uomo malato e non la malattia, collegando le parti con il tutto e rivalutando il rapporto medico – paziente.

Non bisogna poi dimenticare il grosso contributo offerto dal suo metodo sperimentale, che permette di dimostrare che ogni volta vengono indotti dei cambiamenti mentali in un organismo funzionante in un modo normale essi sono seguiti da cambiamenti fisici e viceversa.

La sperimentazione con gli animali non può ovviamente servire, dal momento che i loro atteggiamenti mentali ed emotivi non sono paragonabili a quelli umani e, inoltre, la medicina allopatrica non dispone di un metodo sicuro e affidabile per indurre in un essere umano dei cambiamenti di durata tanto breve da non causare danni alla salute del soggetto.

Questo è invece possibile durante le sperimentazioni omeopatiche che non potrebbero essere effettuate se non su esseri umani.

Nella prima parte ho esposto ampiamente come il nostro corpo, ben lungi dall'essere semplicemente un ricettacolo di organi, comunichi attraverso il linguaggio analogico del simbolo e della metafora.

Il pensiero simbolico è particolarmente utile per meglio comprendere i rimedi della materia medica omeopatica ed è importantissimo per cogliere quello che ho descritto come "genio del rimedio".

Per una corretta prescrizione occorre che la totalità dei sintomi del paziente corrisponda alla totalità dei sintomi del rimedio.

La totalità non deve essere una moltitudine di dettagli irrilevanti, ma un preciso quadro di base che esprime l'unità funzionale totale.

Due o tre sintomi possono già rappresentare una totalità, se caratterizzano veramente il quadro fondamentale della patogenesi del rimedio.

Dall'osservazione empirica emerge l'esistenza, nella moltitudine dei dettagli, di certe espressioni, soprattutto i sintomi mentali e generali, che rappresentano in modo particolare la globalità dell'organismo disturbato, a essi si subordinano in modo logico, quasi automaticamente i particolari cioè sintomi e alterazioni riferibili solo a determinate parti e a particolari organi.

Parlando della sincronicità mente – corpo ho introdotto il concetto di campo, sottolineando che ogni qualvolta durante l'esistenza una persona passa attraverso un campo di significati, esso si manifesta mediante eventi a vari livelli (ad esempio psiche e soma) ciascuno dei quali dà allo stesso significato un'espressione diversa.

Questo concetto è meglio esemplificabile mediante una terminologia matematica, si potrebbe quindi dire che "l'occorrenza sincronica di X1, X2, X3, ecc. cioè di fenomeni analoghi associati nella psiche, nel soma, nella natura esterna, ecc. non solo postula il fattore trascendentale X non conoscibile direttamente, ma ci offre anche un modo per avvicinarci almeno indirettamente a tale fattore X, stabilendo con un processo immaginativo i denominatori comuni di X1, X2, X3, ecc.

Inoltre, lo stesso concetto di campo di significati non è che un tentativo di rappresentare simbolicamente qualcosa di non visualizzabile, che non può mai essere osservato direttamente.

Questo significa che i simboli mentali e sintomi fisici, essendo collegati dalla sincronicità e non da un nesso causale, possono sostituirsi a vicenda, allo stesso modo la malattia e l'energia del rimedio simile, in quanto entità sincroniche dello stesso campo dotate di una similitudine funzionale, possono eventualmente sostituirsi l'una all'altra, eliminandosi funzionalmente.

Questo è ciò che in omeopatia si intende per guarigione, concetto molto lontano dalla soppressione sintomatica che viene solitamente compiuta con i farmaci allopatici.

Guarigione significa ricostruzione dell'equilibrio dell'energia vitale, che mira all'estinzione della causa dinamica della malattia e quindi alla scomparsa di tutti i sintomi e di tutte le possibili manifestazioni di squilibrio.

I trattamenti rivolti solo all'eliminazione di singole manifestazioni morbose non agendo sulla dynamis, non ottengono reali guarigioni, ma determinano semplicemente la soppressione di una delle manifestazioni dell'alterato stato di salute.

Il disturbo dinamico, persistendo, non tarderà a manifestarsi di nuovo con lo stesso disturbo o con uno di maggiore gravità.

Non a caso, infatti, in omeopatia spesso avviene che le guarigioni siano precedute dalla ricomparsa di vecchi sintomi soppressi o scomparsi in seguito all'approfondimento della malattia.

E' quello che viene chiamato peggioramento omeopatico e che è considerato dagli omeopati il primo passo verso la guarigione.

In una cultura come la nostra, erede del positivismo è molto difficile pensare ad un corpo – simbolo che presupponga una intelligenza della materia, un corpo cioè in cui ogni funzione sia stato di coscienza, per quanto inconscio alla coscienza razionale.

Ma la materia ci è ignota quanto lo spirito.

Anche i fisici nucleari hanno scoperto che nel mondo subatomico la natura si comporta in modo diverso da quello che crediamo di percepire ad occhio nudo e in base al nostro senso comune.

Ciò che chiamiamo materia visibile non è che una percezione simbolica, come se fosse una condensazione di qualcosa di sconosciuto, forse di non conoscibile, tutt'al più descrivibile in termini di immagine come lo sono il modello dell'atomo o quello di uno stato psichico.

Ma a noi risulta difficile no pensare in termini razionali, con lo spirito del tempo non è lecito scherzare: esso è una religione, o meglio ancora una confessione, un credo, a carattere completamente irrazionale, ma con l'ingrata proprietà di volersi affermare quale criterio assoluto di verità, e pretendere di avere per sé tutta la razionalità....

Pensare diversamente da come si pensa oggi genera sempre un senso di fastidio e dà l'impressione di cosa non giusta; può apparire persino una scorrettezza, una morbosità, una bestemmia, ed è quindi socialmente pericoloso per il singolo.

Ai tempi di Hahnemann una scienza che pensasse secondo schemi simbolici non era immaginabile, quindi i presupposti dell'omeopatia non potevano e, soprattutto, non dovevano essere veri.

Gli scienziati ortodossi pensavano in tal modo non già perché tale scienza nuova non funzionasse, ma perché non poteva funzionare in base a ragionamenti a priori fondati sul pregiudizio.

Di conseguenza i medici e i biologi si rifiutarono di verificare clinicamente le affermazioni dell'omeopatia.

Quei pochi che lo fecero isolatamente divennero omeopati convinti.

La mente umana tende ad aggrapparsi alle idee già consolidate come ad una religione che promette la sicurezza di un ordine al di sopra del caos, che al caos si opponga.

Ogni sfida alle idee abituali costituisce una minaccia a questo senso di sicurezza religiosa.

Ma non può esistere una scienza che risponda a tutte le domande dell'uomo, così come non può esistere un ordine al di sopra del caos.

La natura non è solo datrice di vita, ma anche distruttrice; noi non possiamo evitare la crisi e il dolore dal momento che la possibilità di ammalarsi è insita nell'uomo, così come lo è la possibilità di guarire, sono le due facce di una stessa medaglia.

“Ciò che ferisce può anche guarire”, questa non è altro che la più antica formulazione del principio SIMILIA SIMILIBUS CURENTUR, i simili vanno trattati con i simili, che è la legge fondamentale dell’omeopatia.